

Nel primo giorno in migliaia si sono rivolti alle banche per ottenere i finanziamenti garantiti fino a 25 mila euro: "Quei soldi ci servono per non fallire"

Tra gli imprenditori in coda per un prestito "Costretti a fare debiti sperando di riaprire"

ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE DELL'ABI



Non andate nelle filiali: le richieste di informazioni e le domande per i prestiti possono essere fatte al telefono o via mail

LANDO SILEONI
SEGRETARIO GENERALE
DELLA **FABI**



Alcuni istituti di credito non sono ancora pronti per erogare i prestiti garantiti dallo Stato e i loro clienti sono esasperati

LE STORIE

DAVIDE LESSI
TORINO

Qui a Torino Angelo Damiani, 48 anni e tre negozi di calzature con le serrande abbassate da più di un mese, ha le idee chiare: «Siamo fermi da troppo tempo. Quei soldi li chiederemo per pagare gli affitti dei locali, i fornitori e i dipendenti. Abbiamo bisogno di quest'aiuto per riaprire». Alla ventenne Francesca Cervino, titolare di una pizzeria al taglio che ha visto più che dimezzare i ricavi per l'emergenza, un piccolo prestito servirà per non trovarsi con l'acqua alla gola a giugno. La sarta e stilista Mioara Verman, origini rumene ma cuore ben radicato sotto la Mole, ha bisogno di liquidità per pagare le fatture

dei fornitori e il commercialista. Dietro i numeri - e le migliaia di richieste per i prestiti garantiti fino a 25 mila euro registrate dalle banche ieri, primo giorno per presentare i moduli - ci sono le storie. Di imprenditori, professionisti, artigiani e ristoratori. Persone che stanno combattendo un'altra battaglia in prima linea: far sopravvivere le loro attività, nella speranza di riaprirle al più presto.

I dubbi sulla ripartenza

«La verità è che è triste non avere una data», dice sconsolato Marco, titolare di un bar a pochi passi dal mercato di Porta Palazzo, quartiere Aurora. «Ho già richiesto il bonus da 600 euro ma non mi è ancora arrivato. Adesso mi informerò con la commercialista per capire se accedere a questi prestiti garantiti dallo Stato». La situazione non è semplice quando hai la moglie a casa con un contratto a tempo determinato e due figlie da mantenere. «Quello che mi spaventa di più è non sapere quando e come potrò riaprire», confida. «Anche perché, se conoscessi le disposizioni legislative, saprei quali investimenti fare per adeguarmi».

Il bisogno di liquidità

Succede a Torino, ma è lo stesso nel resto del Paese. Il barista Marco è solo uno dei circa 12 milioni di italiani per i quali, causa coronavirus, il lavoro si è fermato. Ecco perché la cassa integrazione, i bonus e le altre forme di integrazione al reddito in questa fase diventano «ossigeno vitale». Anche per gli imprenditori. Per capirlo basta dare un'occhiata a un sondaggio realizzato da Cna Piemonte su un campione rappresentativo dei suoi 30 mila associati. Circa la metà dei contatti è intenzionato a chie-

dere maggiore liquidità alle banche, con punte del 60% nel settore della manifattura. «Ai nostri imprenditori e artigiani serve subito liquidità», spiega il segretario di Cna Torino Paolo Alberti che pone il tema della ditte individuali: «Il prestito arriva a massimo il 25% dei ricavi del 2018. Significa che chi fa una dichiarazione di 30/40 mila euro, otterrà solo 6/7 mila euro. Troppo pochi per ripartire». L'altra criticità è quella della velocità delle pratiche: «Vorremmo che i tempi rapidi fossero garantiti, senza ulteriore burocrazia e modulistica», sottolinea il direttore di Ascom Torino Carlo Alberto Carpignano.

L'ondata di richieste

Ma ieri la fame di liquidità è sembrata più forte delle legittime diffidenze delle associazioni di categoria. Pur non avendo dati complessivi, perché alcuni gruppi bancari hanno preferito non diffondere i propri, i numeri sono importanti: Intesa Sanpaolo sottolinea come siano state oltre 70 mila le domande scaricate dal sito della banca, Mps ha ricevuto 13 mila richieste di prestiti per 295 milioni di euro, il Banco Bpm 8 mila richieste, Bnl 5 mila. Unicredit, che non ha fornito i dati delle richieste, ha però specificato che i tassi dei finanziamenti variano dalla 0% per una durata di 36 mesi fino ad 1% nel caso di 72 mesi. La corsa alla liquidità è partita. —

(ha collaborato Claudia Luise)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

